

Leonardo Labita

Nel nome del padre

E' tutto tremendamente più semplice, ma allo stesso tempo straordinario, desiderato ma allo stesso tempo inaspettato, naturale, ma allo stesso tempo magico. Tutto in una parola: padre, quello che diventerò fra nove mesi...

Capitolo 1	<u><i>Tutto in una parola: padre</i></u>
Capitolo 2	<u><i>La mia dolce metà</i></u>
Capitolo 3	<u><i>Io, la gravidanza e il ginecologo</i></u>
Capitolo 4	<u><i>E' uscito il rosa !</i></u>
Capitolo 5	<u><i>Le paranoie pre-parto</i></u>
Capitolo 6	<u><i>Finalmente Aurora</i></u>
Capitolo 7	<u><i>Il travaglio</i></u>
Capitolo 8	<u><i>Il parto</i></u>
Capitolo 9	<u><i>Che padre sarò ?</i></u>
Capitolo 10	<u><i>Ciao amore mio, sono il tuo papà</i></u>
Capitolo 11	<u><i>A casa con il mio supereroe</i></u>
Capitolo 12	<u><i>Il nostro sabato mattina</i></u>
Capitolo 13	<u><i>Febbre, ansia e paranoie</i></u>
Capitolo 14	<u><i>Aurora cresce</i></u>
Capitolo 15	<u><i>Le speranze di un giovane padre</i></u>
Capitolo 16	<u><i>L'altalena</i></u>

PROLOGO

Un pomeriggio come tanti altri, mentre la guardo dondolarsi sull'altalena, penso a come nonostante la mia passione per la scrittura, non abbia mai scritto niente sull'esperienza più straordinaria della mia vita; quella di diventare padre. Da quella sera mi sono ritrovato a scrivere in ogni posto, in ogni momento e a qualsiasi ora, in maniera spontanea e naturale.

E' stato come far ripartire dall'inizio il film più bello della mia vita: Aurora.

L'idea di questo libro-diario, nasce dalla voglia di raccontare il viaggio più grande che un uomo si possa augurare di compiere: quello che lo porterà a diventare padre.

I nove mesi più lunghi e intensi mai provati, la gioia del parto e l'esperienza dei primi anni da genitore, raccontati da un giovane padre.

Un racconto rivolto non solo ai giovani padri, ma anche alle mamme. Affinché possano coinvolgere il più possibile, anche l'altro protagonista della gravidanza e della vita del proprio figlio: il padre.

Come fortunatamente è successo me.

CAPITOLO 1

Tutto in una parola: padre

Settembre 2009, come ormai mi capita da qualche mese, sono alle prese con la mia corsa settimanale che percorro a pochi metri dalla battigia del mare, che costeggia le spiagge di Alcamo Marina. Oggi però a differenze delle volte precedenti, mi sembra di avere delle ruote al posto dei piedi, mi sento immune alla fatica, il tutto con un sorriso permanente che qualche passante potrebbe scambiare per una paresi.

No, niente integratore magico e nemmeno nessuna vincita al superenalotto. E' tutto tremendamente più semplice, ma allo stesso tempo straordinario, desiderato, ma allo stesso tempo inaspettato, naturale, ma allo stesso tempo magico; tutto in una parola: padre, quello che diventerò fra nove mesi.

Ne sono passati appena due, da quando con Loredana, abbiamo deciso di provare a fare il secondo grande passo, il primo, quello del matrimonio, era avvenuto nel mese di Giugno del 2008.

Sinceramente immaginavo che avremmo avuto bisogno di più tempo, o forse vista la piacevole natura dei tentativi, sotto sotto ci speravo. Ma in fondo va bene così, anche perché, tutte le volte che mi immaginavo sposato, il mio essere da sempre ansioso, mi portava ad ipotizzare drammatici scenari che mi vedevano impossibilitato ad avere figli, un vero e proprio incubo. Ricordo come durante la celebrazione delle mie nozze, arrivati al momento nel quale il prete invoca la benedizione per gli sposi e per i figli che Dio vorrà donare, mi ritrovai a chiudere forte gli occhi quasi a voler sottolineare quella preghiera, che in quel momento per me appariva come una supplica. Il momento nel quale ho scoperto che sarei diventato padre, è andato in maniera

completamente diversa da come immaginavo. Quasi sempre nei film, questo momento è carico di poesia: sposi che si abbracciano, si baciano e girano su se stessi come nei migliori film romantici. Ricordo perfino delle gran belle pubblicità che hanno descritto questo momento. La mia preferita ritraeva una moglie mostrare un nuovo biscotto al marito che rappresentava l'abbraccio tra la panna e il cacao.

A quel punto il marito, sorpreso da quella novità, chiedeva da dove venisse fuori. Semplice, dall'abbraccio di due dolci ingredienti rispondeva lei, aggiungendo, un po' come quello che sta per accadere a noi...e vai con un romantico abbraccio.

Ma torniamo alla realtà, il momento così tanto sognato infatti non è andato proprio come su un set, ma è stato a suo modo comunque particolare. Agosto 2009, complice la stagione estiva, quando si decideva di uscire il più delle volte lo si faceva in sella sulla moto. Peccato che dalla sella una sera mia moglie sia praticamente planata sull'asfalto, rimediando per fortuna solo qualche contusione. Visita all'ospedale di rito, radiografie e riposo assoluto per entrambi, io infatti pur essendo riuscito a restare in sella mi portavo dietro un braccio malconcio. Questi giorni di riposo forzato, dovevano pur passare, e molte volte quando si ha del tempo a disposizione, si inizia pure a pensare, a riflettere, e per chi è un tipo ansioso (virtù che condivido con la mia sposa) anche a farsi delle paranoie. Incidente, radiografie, antinfiammatori, era stata questa la sequenza dell'ultima settimana di Agosto, le prime settimane invece avevano conosciuto una sequenza del tutto diversa: ferie, mare, relax e tentavi...

“E se restassi incinta proprio adesso? Dopo essermi imbottita di antinfiammatori, dopo aver fatto le radiografie, dopo essere caduta dalla moto?”. Ed eccola qui la paranoia ben servita dalla mia dolce metà. Ed eccola qui la rassicurazione del caso servita

dal sottoscritto "Ma che vai pensando. Perché dobbiamo crearci delle paranoie senza motivo ?".

Sono bastati cinque giorni di ritardo, su un ciclo puntuale come un orologio svizzero. Avremmo potuto anche risparmiare i soldi del test. Più che la paura e l'ansia, che in quel momento leggevo negli occhi di mia moglie, io in cuor mio provavo solo una gioia irrefrenabile, per una paura ancora più grossa che quel piccolo aggeggio aveva definitivamente cancellato. Ora ne sono certo, posso diventare padre. Ricordo ancora l'intensità dell'abbraccio (altro che pubblicità), con il quale strinsi a me Loredana. Troppo impaurita, troppo ansiosa, e quel sussurrarle all'orecchio "non pensare ad altro, la cosa che conta è che c'è l'abbiamo fatta".

Dopo poco non fui capace di tenermi tutto dentro, di colpo le nostre famiglie vennero a farci festa, vennero a rincuorarci e sul viso di mia moglie, ricomparve il suo bellissimo e rassicurante sorriso.

CAPITOLO 2

La mia dolce metà

Era lo stesso sorriso che sette anni fa, in una sera di Maggio, aveva dato l'inizio a quella che poi è diventata la mia storia d'amore più importante.

Mi capita spesso di osservare mia moglie, nella sua quotidianità, nella sua semplicità, il più delle volte lo faccio quando non se ne accorge.

Da quando abbiamo intrapreso questo grande viaggio della gravidanza, lo faccio ancora di più e spesso, quando lo faccio, mi piace ricordare i tanti momenti vissuti assieme.

Ho iniziato ad amarla quando mancavano un paio di mesi al suo diciassettesimo compleanno. Questo mi ha permesso di avere la fortuna di accompagnarle nelle tappe più importante della sua vita o almeno in quelle più significative. Se ieri ho cercato di proteggerla, rincuorarla, farla sorridere, alla vigilia di un delicato compito in classe, dell'esame della patente, del primo giorno di lavoro, della prima volta in aereo, del giorno delle nozze. Oggi, che lo faccio all'inizio di questo gran viaggio, mi viene spontaneo riavvolgere mentalmente il nastro della nostra vita assieme. Verrebbe fuori veramente un bel film, con delle gran belle colonne sonore, ma sarebbe solo il primo tempo, ovviamente. Il secondo infatti non potrebbe che avere inizio con la magia della gravidanza.

"Condizione biologica della femmina dei mammiferi dal momento del concepimento al parto".

Definizione troppa fredda, troppo scientifica, per qualcosa di così magico, per qualcosa che ormai da diverso tempo viene vista, commentata, raccontata, solo dalla parte delle donne, escludendo di fatto l'altra metà che sembra essere lì solo per

contorno. Molte donne purtroppo sembrano a volte non aspettare altro, escludendo di fatto il proprio marito già dalla gestazione, assegnandogli il ruolo di comparsa, strategia che molte volte si ripete anche nei primi mesi di vita del neonato. In molti casi, sono proprio i mariti a volerlo quel ruolo di comparsa, io francamente ho sempre preferito quello di protagonista, se non principale, magari quello che viene subito dopo.

Quella della gravidanza è stata un'esperienza unica, nella quale mia moglie è riuscita a mostrare una forza d'animo, una caparbia, che già conoscevo, ma che si è rivelata al massimo della sua espressione. Nessuna lagna, nessuna voglia di cibo fuori stagione in orari notturni, nessuna intenzione di viverla come una malattia. Il farmi sentire importante, indispensabile, presente, è stato qualcosa per la quale la ringrazierò a vita.

Raccontata così, sembra essere la cosa più semplice del mondo, in realtà non lo è.

In quei nove mesi ho voluto, forse anche dovuto, interpretare più ruoli.

In alcuni momenti ho dovuto ricoprire il ruolo di motivatore, in altri quello del psicologo, certe volte anche del medico, tante altre volte semplicemente quello del marito dolce, presente e pieno di pazienza. Una regola chiara, che mi sono promesso di rispettare per questi nove lunghi mesi, è quella di tenermi per me le mie ansie, le mie paure, compagni di viaggio non invitati, ma sempre presenti. Non voglio, non posso, caricare anche di questo Loredana.

La vedo felice, ma anche stanca, mi sento impotente tutte le volte che le tengo la fronte a pochi passi da quel water, che le nausee hanno fatto diventare uno dei posti più frequentati del dopo colazione, del dopo pranzo e del dopo cena. Tutte le volte vorrei vomitare io al suo posto, tutte le volte vorrei poterle dare il cambio e accollarmi il peso della sua pancia, come faccio

sempre all'uscita del supermercato con i sacchetti o con le valigie quando partiamo, ma non lo posso fare, la sensazione di impotenza è frustrante, per fortuna lei riesce come per magia a riprendersi, io le vengo subito in soccorso ricordandole i pochi giorni che mancano al terzo mese di gestazione, dicono poi che le nausee finalmente ci lasceranno, speriamo sia vero.

Ovviamente per quanto posso cerco di nascondere, ma il mio livello di ansia è da record. Durante la giornata cerco in tutti i modi di sapere come va, chiamate, sms ed e-mail, poco importa. Spesso mi accorgo anche di esagerare, ma non posso farci niente, intanto ci siamo scambiati l'auto, la sua è troppo vecchia e senza airbag, finalmente sono riuscito a farle mettere in borsa il carica batteria del telefono. Così almeno quando si scarica, come succede una volta sì e l'altra sempre, non mi farà andare in paranoia.

CAPITOLO 3

Io, la gravidanza e il ginecologo

La mia visione di una donna in gravidanza, è stata sempre un po' particolare. Fin da adolescente mi sono portato dietro quella sensazione di paura, di preoccupazione, che ogni qualvolta mi trovavo vicino ad un pancione provavo. Ad un tratto tutto mi sembrava più fragile, più delicato e in serio pericolo.

Con il passare degli anni, a quelle sensazioni aggiunsi, con particolare sorpresa, l'accentuata attrazione fisica che provavo in presenza di una bella donna incinta. Era come se quello stato di attesa, ne moltiplicasse in maniera esponenziale la femminilità e la seduzione. Sensazioni che giorno dopo giorno, provavo nel vedere crescere pian piano, quel bel pancione sul corpo di mia moglie, che diventava sempre più attraente. Posso solo provare ad immaginare, quello che può essere per una donna vedere il proprio corpo assumere una forma, un aspetto, completamente diverso da quello rituale, ma vederlo dall'occhio del marito è semplicemente straordinario, un vero e proprio miracolo che ne amplifica la seduzione.

Quel miracolo, che piano piano prendeva vita, era riuscito a diventare il mio pensiero fisso della giornata, ad un tratto iniziai ad osservare giovani coppie con piccoli neonati in braccio. Mi veniva spontaneo un sorriso, mi veniva spontaneo essere felice ed immaginarmi in quelle vesti. Tenere un bimbo così piccolo in braccio è una sensazione davvero particolare, mi era successo di recente con i miei nipoti Francesco ed Alice, ma era vedere lo sguardo dei loro genitori, che mi faceva capire come tenere in braccio il proprio figlio, doveva avere un sapore del tutto speciale.

Finalmente tra i tanti aneddoti, consigli e letture sulla gravidanza, qualcosa è andata in effetti come dicevano, sono passati i primi tre mesi e come per magia le nausee sono andati a farsi benedire...alleluia.

Diventano più frequenti invece, con il passare delle settimane, le visite dal ginecologo.

Per raggiungerlo dobbiamo percorrere circa quarantacinque minuti di autostrada, dove ogni volta mi accorgo, come in certe circostanze gli stessi km, lo stesso tempo percorso, può apparire più o meno lungo, leggero o pesante, pieno di ansia o di euforia. Sono le sensazioni che provo sistematicamente, nel viaggio di andata, pieno di ansia e di paura e in quello di ritorno che fortunatamente ha sempre il sapore di liberazione e di pura euforia. La tappa del ginecologo per un padre credo diventi fondamentale. In quei mesi infatti, il dottore diventa l'unico uomo con il quale puoi davvero parlare, capire e ricevere le giuste informazioni in merito alla gravidanza. Ogni qualvolta è all'opera, cerco di leggere tutte le sue espressioni del viso, cercando di capire, se quello che vede è positivo oppure no. Inutile osservare lo schermo, almeno all'inizio sembra un canale televisivo privo di segnale, manca solo la scritta "segnale criptato".

E' assurdo pensare come l'unico uomo al quale "permetti" di navigare in posti proibiti di tua moglie, diventi per quei nove mesi, l'uomo al quale affidi la maggior parte delle tue speranze, e poco importa se in alcuni momenti della visita, mi senti un vero estraneo o se a volte faccio domande che posso apparire senza senso, in fondo lì su quel lettino c'è tutta la mia vita.

Passata, presente e futura. A proposito di quella futura, dopo aver ascoltato il battito del cuore, si avvicina il momento di sapere finalmente come chiamare quella creaturina alla quale, soprattutto la sera mi capita già di parlare. Fosse per me non ci

sarebbe nemmeno bisogno di fare la morfologica, sono straconvinto che il fiocco da usare sarà quello rosa, a differenza di mia moglie che, visto la colonia maschile presente nella sua famiglia, è sicura dell'arrivo di un piccolo ometto. Sarà, ma io ne sono convinto dal primo momento, e spero di non sbagliarmi, mi immagino già una bella principessina innamorata persa del suo papino...

CAPITOLO 4

E' uscito il rosa !

Scommessa vinta, arriva Aurora.

Si proprio così Aurora, da bravi ragionieri, avevamo già programmato il tutto e scelto i nomi, asseconda dell'esito. Appena usciti dal ginecologo, avvisiamo le nostre famiglie. Aldilà' della scoperta del sesso del nostro miracolo, la morfologica ci toglie tante paure e paranoie, la bimba infatti cresce bene, la mamma continua a ricevere i complimenti dal ginecologo per l'ottima gravidanza che sta portando avanti. Papà non può che essere orgoglioso delle sue ragazze. Che bella sensazione...le mie ragazze, ho sempre sognato di poter dire questa frase.

Mattina dopo mattina, non posso fare altro che iniziare ad immaginare come sarà Aurora. Un nome, che non ci ha trovato subito d'accordo, all'inizio ho cercato di portare avanti la candidatura di Azzurra, da sempre un nome che mi ha particolarmente affascinato, ma agli occhioni di mia moglie non è facile resistere e poi in effetti la magia che riveste il nome di Aurora è davvero particolare. Scopro che Aurora infatti era una dea (corrispondente alla greca Eos) che si rinnovava ogni giorno all'alba e volava attraverso il cielo, annunciando l'arrivo della mattina.

Non solo, come dimenticare la principessa Aurora della favola La bella addormentata? A proposito di dormire, sarà il nome o la comodità del pancione di mamma, ma la mia principessina ama dormire, più volte aspetto invano di sentirla scaldare, avviene sempre la mattina mentre sono a lavoro. La sera però a volte basta un po' di cioccolato per la Mamma, si rileva più

efficacie di un bacio del principe azzurro per la mia bella addormentata !

Sentirla scalciare è un evento raro, che quando si compie però, ha un sapore del tutto speciale.

Tra il serio e il divertito appoggio spesso le mani sul bel pancione ed inizio a parlarle, mi diverte dirle le cose che faremo appena uscirà da li' e da bravo stratega cerco di fare il ruffiano e prendere in giro la mamma, che divertita diventa ogni giorno sempre più radiosa, sono davvero dei momenti magici difficile da descrivere.

Fortunatamente le settimane scorrono senza intoppi, le visite dal ginecologo finalmente sono sempre meno cariche di paure e paranoie, diventano infatti dei momenti di vera interattività con Aurora, in quello schermo infatti finalmente inizio a vedere anche io. Eccole li' , le manine, la testolina, i piedini, ogni volta vengo preso da una sensazione di meraviglia, di stupore che non provavo da quando ero bambino. Le prime ecografie, soprattutto quelle tridimensionali, fanno già il giro di familiari ed amici.

CAPITOLO 5

Le paranoie pre-parto

Passata l'euforia, quando rimango solo con me stesso, inizio a pensare al giorno del parto che piano piano si avvicina. Da un lato non vedo l'ora, dall'altro riaffiorano tutte quelle domande, tutte quelle paure che in questi mesi avevo messo da parte. Mi preoccupano quei 40 km che ci dividono dalla clinica, mi angoscia non poter sapere quando questo avverrà. Per me, che sono un tipo da sempre abituato a pianificare, ad organizzare, che odia improvvisare ed essere in ritardo, è veramente frustrante non poter organizzare, pianificare uno dei momenti più importanti della mia vita.

Cerco di non pensare al momento del parto, è inutile curiosare, informarsi, sono convinto che quei momenti bisogna viverli in prima persona. Senza parlare di come è veramente curioso, osservare che più si avvicina il fatidico momento, più ti capita di imbatterti in notizie che raccontano di parti, di gravidanze, che purtroppo hanno un epilogo drammatico. Non mi resta altro che cercare in tutti i modi di non fare arrivare queste notizie a mia moglie. Mai come in questo periodo, il telecomando e la navigazione in internet sono sotto il mio controllo, soprattutto dopo l'ultima visita ginecologica che di fatto costringerà al riposo forzato Loredana per circa un mese, l'ottavo. Aurora infatti sembra avere fretta di uscire, ed allora meglio un po' di riposo per la mamma e le raccomandazioni del caso alla mia principessina "Non fare scherzi Aurora, aspetta il tuo momento". Mai come in queste ultime settimane cerco di fare da supporto a mia moglie, mi accorgo che il più delle volte cerco di evitare di parlare del parto con lei, inconsciamente credo che facendo

così, lei non vada incontro alle sue paure. Scopro invece che non è affatto così', anzi se c'è qualcuno pronto tra noi due all'esame parto e senza dubbio lei, io sono al massimo da sufficienza risicata. Straordinario, i ruoli si invertono, stavolta è lei che mi rassicura. La sua voglia, il suo voler portare al termine questo magico viaggio, mi danno energia, mi fanno sentire più forte, mi riempiono di sicurezza.

CAPITOLO 6

Finalmente Aurora

Mercoledì 05 maggio 2010, come ormai avviene da quando Loredana è costretta al riposo cautelativo, il mercoledì facciamo una capatina dal ginecologo, il controllo settimanale infatti è fondamentale in queste ultime settimane. E' da poco terminata la visita, in cuor mio ho sperato che il dottore ci dicesse "seguitimi andiamo in clinica, è giunta l'ora". Sarebbero bastate queste parole per azzerare di colpo la mia prima grande paranoia, quella del viaggio (già che eravamo sul posto...). Ed invece niente da fare, per come la vede il dottore passerà almeno un altro mercoledì, inoltre Loredana non ha ancora provato cosa significhi avere una contrazione, e poi a pensarci bene la data teoricamente prevista è quella del 19 di Maggio.

Se ci penso, ancora adesso mi viene da ridere, presto capirete il perché.

Qualche ora dopo, poco dopo aver fatto la spesa di ritorno dal ginecologo, e gustatoci una deliziosa pizza, mi ero concesso una bella birra fresca. Il programma della serata non prevedeva niente di trascendentale: divano, TV e pancione da coccolare. Ed invece, come un inaspettato ospite a cena, ecco che si presentano: le contrazioni. Si sono proprie quelle che il dottore ci aveva descritto. Prendo il tempo come fossi un giudice di gara, si alternano ogni 15 minuti. Nel momento in cui mia moglie chiede lumi via telefono a sua sorella, già mamma per la seconda volta, in un attimo capisco di aver messo piede nel momento esatto che ormai immagino, sogno, programmo da mesi. Se non mi conoscessi potrei affermare che la corsa che

faccio verso il bagno è imputabile ad una mal digestione causata dalla pizza. Niente di più falso, la pizza è ottima, è solo paura. Di colpo realizzo che se c'è un momento, nel quale tutto quello che mi riguarda deve passare non in secondo, ma in terzo piano, è proprio quello.

Su in macchina, già accessoriata da settimane con il necessario, una volta fatta salire anche mia suocera, sono pronto. Eccoci qua, finalmente il fatidico momento sta per arrivare.

Loredana non è affatto come per mesi avevo immaginato.

Niente scene di panico, niente urla isteriche, nessuna frase del tipo "mi si sono rotte le acque", maledetti film che ti fanno distorcere la realtà. Complice l'orario ho la fortuna di avere davanti a me un'autostrada quasi deserta, è la prima volta che accelero a manetta senza sentire il rimprovero di mia moglie.

Lei come ha sempre fatto in questi ultimi 9 mesi, sta affrontando anche questo momento con grande forza, e se le contrazioni piano piano diventano sempre più frequenti e anche più dolorose, si sforza solo di chiedermi "manca ancora molto?".

L'ennesimo "tranquilla amore siamo arrivati", questa volta è vero. Ci siamo, nel momento esatto nel quale porto dentro la clinica anche il borsone, realizzo che questa potrebbe essere l'ultima notte prima di diventare papà, prima di tenere fra le mie braccia Aurora. Ma non c'è tempo per questo, quel sollievo che provo nell'essere finalmente al posto giusto, nel momento giusto, stride infatti con la cruda verità che quello stesso momento mi sbatte in faccia: siamo ancora all'inizio.

CAPITOLO 7

Il travaglio

C'era una fase, un passaggio, che precedeva il parto, al quale mi rendo conto di non aver dato in questi mesi di attesa il giusto peso: il travaglio.

Si rileverà il momento più difficile, quello dove la sensazione di impotenza e la paura di un triste epilogo, hanno raggiunto la massima espressione.

Sono da poco passate le 22, mi ritrovo in una angustia stanza seduto su una sedia ai piedi del letto occupato da mia moglie. Le contrazioni adesso sì, sono arrivate, quelle incontrate qualche ora prima si riveleranno lontane parenti.

Loredana più che sdraiata su un letto, sembra trovarsi su dei carboni ardenti.

In quei pochi secondi che passano tra una contrazione e l'altra, vorrei mettere in pausa e fare un bel respiro. Non è possibile, nessun telecomando, nessun on demand, è tutto incredibilmente vero. Le figure che si alternano nella stanza, sono quelle del nostro ginecologo e delle ostetriche. Una cosa sola ci divide dalla sala parto, è la dilatazione necessaria, la si misura in cm e ne mancano davvero pochi perché sia completa, nel frattempo la stimolazione alla quale Loredana è stata sottoposta ha permesso la rottura delle acque. Dopo quasi nove mesi nei quali ha sempre dimostrato una grande tenacia, una grande forza, nei quali non ha mai dato la sensazione di mollare, Loredana soffre, e lo fa in maniera palese senza lasciare spazio a nessun dubbio, senza che ci sia bisogno di conoscerla a fondo come solo io posso fare. Lei sempre così timida, introversa, sempre pronta a rispondere: "niente, tutto OK", alla domanda: "c'è qualcosa che non va?", sembrava essere un'altra persona. Quel letto pareva sempre di

più essere ricoperto da carboni ardenti.

Il suo continuo lamento, le sue grida, le richieste insolite che rivolgeva alle ostetriche, che andavano dalla supplica di tagliarle i capelli, alla volontà di toglierle i vestiti per il troppo caldo, si aggiungevano allo sconforto assoluto nel momento nel quale incrociava il mio sguardo e sentenziava: "non c'è la faccio, non sono capace, come faccio?". Credo di non essermi sentito mai così inutile in vita mia, a quello sguardo, a quella domanda, avrei potuto rispondere esclusivamente in maniera banale, scontata, prevedibile. La nostra intesa, la nostra complicità ci ha sempre permesso di comunicare con gli occhi, quante volte in questi anni ci è bastato guardarci per sapere cosa dire, cosa fare, come agire. Davanti ad un invito poco gradito, in giro per i negozi, nel mezzo di un momento imbarazzante. Adesso davanti a quello sguardo, mi verrebbe voglia di prenderla in braccio, andare di corsa in macchina. Aspettare il tempo necessario a trovare un po' di tranquillità, e fermare quel dolore incessante, per poi magari ritornare quando siamo preparati.

Lo so, sto semplicemente delirando.

Da qualche minuto, ho avvisato anche i miei genitori che questa notte non ritorneremo in paese, fra qualche ora infatti diventeranno nonni per la seconda volta.

Sono passate da poco l'una di giovedì 6 maggio, mi sento sempre più piccolo e spaesato in quella angustia stanza, la dilatazione ormai sta raggiungendo la giusta misura. Se ci fosse un modo per misurare la mia sicurezza invece sarei in grave ritardo. Approfittando di un raro momento di apparente calma, sento il bisogno di alzarmi e dirigermi verso il corridoio. Per la prima volta in vita mia, vorrei essere un accanito fumatore, non curante dell'orario faccio il numero di mia madre, conoscendola sono certo di trovarla sveglia in attesa che le comunichi l'entrata in sala parto. Non arrivo neanche a sentire il secondo squillo,

ascoltare la sua voce in quel momento così carico di ansia e di paura è davvero un toccasana, per qualche minuto posso abbandonare l'armatura di marito sicuro ed ottimista che ho indossato dall'arrivo in clinica. Riesco a farle delle domande del tutto insensate, condividendo paure, ansie che riescono a farmi mettere perfino in dubbio il processo naturale del parto. Dentro la mia testa rimbombano le parole di Loredana che mi dice di non farcela. Mia madre con poche parole riesce però a farmi ragionare, ritorno da Lory con una carica diversa ma soprattutto con una voglia matta di assistere al parto.

Quello di assistere al parto era qualcosa che mia moglie senza troppi giri di parole, già a partire dai primi mesi di gestazione, mi aveva chiesto di fare. Una richiesta che non mi aveva mai entusiasmato, una decisione che avevo in cuor mio rinviato, una scelta che invece in quel momento appariva logica, naturale e scontata; per nessun motivo al mondo avrei permesso di lasciare Loredana sola con le sue paure. Mai come in quel momento, erano divenute le nostre paure.

Ad un tratto il medico e il suo staff cambiano espressione, li vedo iniziare ad indossare guanti e camici, uno di questi mi viene proposto. Lo afferro immediatamente, quel camice di un verde veramente brutto a vedersi, rappresenta la chiave per entrare nel mondo che da 9 mesi sogno, quello che mi farà diventare padre.

CAPITOLO 8

Il parto

Nel breve corridoio che ci separa dalla sala parto, riesco a dare l'avviso a miei genitori, che in realtà si erano già messi in macchina, faccio la stessa cosa con mia suocera che per tutto il tempo era stata inviata dal personale della clinica a rimanere al piano di sopra, in quella che sarebbe stata la camera di Loredana.

Al contrario della stanza dove è avvenuto il travaglio, la sala parto si presenta ai miei occhi decisamente più grande, più luminosa, offrendo la sensazione di un ambiente quasi spettrale. Una volta adagiata Loredana sul lettino, il dottore e il suo staff mi chiedono nuovamente conferma sulla mia decisione ad assistere.

Ovviamente la risposta è affermativa, e poi da come Loredana mi stringe la mano, avrei serie difficoltà ad un eventuale cambio di idea.

Mi trovo in piedi alle sue spalle, con l'avambraccio destro cerco di sostenerle per quanto possibile il capo, con la mano sinistra invece tento di tenere stretta la sua di mano, che il più delle volte invece si trova appesa alla maglia che indosso che, continuando di questo passo, cambierà quasi sicuramente taglia. Non sto un attimo zitto, voglio, devo, far sentire la mia presenza, cerco in continuo di incoraggiarla, cerco in tutti i modi di farle intendere che sta andando alla grande.

Finalmente dopo un inizio impacciato, riesce a coordinare la respirazione con la spinte che deve dare.

Come mi succedeva nelle visite cerco quando posso, di non staccare gli occhi dal viso del dottore, è particolarmente serio,

ma allo stesso tempo prodiga di complimenti Loredana. Spero che il suo dire "dai che è quasi fatta" non somigli al mio "tranquilla amore, manca poco" di qualche ora fa.

Ad un tratto l'urlo e il respiro di Loredana cambiano, diventando sempre più forti e più intensi.

Non ricordo bene dove e come erano posizionate le mie mani, sono sicuro però che non tenevano il capo di Loredana, non c'è n'era più bisogno.

Mi avvicino come meglio posso, al suo orecchio chiedendole un ultimo sforzo.

Non serve il millesimo "dai che sei bravissima" piuttosto che "spingi, così, ancora", soltanto una cosa in quel momento mi passa per la testa, che riveste a suo modo la natura di un augurio, di una preghiera, di una speranza e che sento il bisogno di condividere con Loredana: l'immagine di ritrovarci già dalla prossima Domenica nella nostra casa assieme ad Aurora.

Pochi secondi dopo aver trasmesso questo desiderio, accade tutto in rapida successione: il dottore che ci avverte di aver già visto la testa, Loredana che compie l'ultima decisiva spinta, la visione della testolina anche dalla nostra angolazione, il pianto di Aurora che viene adagiata su Loredana, il taglio del cordone.

Una successione di fotogrammi impressi nella mia testa, riesco ancora a ricordare anche lo strano odore che accompagnava la nostra creatura. Il sorriso che contrasta su un viso stravolto, quello di Loredana, che subito dopo un fugace bacio che ci scambiamo, non fa altro che chiedermi se Aurora sta bene.

Io continuo a rassicurarla, anche se ho visto solo per pochi secondi Aurora. In realtà il sollievo per aver finalmente portati a termine 9 lunghi mesi, mi porta anche a dimenticare tutte le angosce che umanamente ti accompagnano quando pensi a come

sarà fisicamente tua figlia. E non parlo né del colori degli occhi né tanto meno del tipo di capelli, ma più semplicemente se sarà sana. In tutti i nove mesi infatti quell'infinito elenco di esami da sostenere, parevano essere quasi una caccia al tesoro al contrario, ovvero vinci se non trovi nulla. Ogni esame andato a buon fine, mi faceva capire la fortuna che stava accompagnando la nostra gravidanza e allo stesso tempo mi faceva cosciente di quante malattie purtroppo possono presentarsi durante il lungo percorso della gravidanza. Il traguardo finale del nostro viaggio è finalmente lì, in carne ed ossa, 49 cm per 3,450 kg di peso. In quel momento è l'unica cosa che conta.

Quel traguardo raggiunto ahimè, porta con se anche dei segni sul corpo di Loredana, una lacerazione che allungherà ancora di qualche minuto la sofferenza per la mia dolce metà per via dei necessari punti di saturazione che, visto la notevole perdita di sangue, non possono aspettare che l'anestesia faccia effetto.

Ma Lory ritorna ad essere quella di sempre, e se il dolore è vivo più che mai, il suo sguardo però ha una luce diversa. Quando la pediatria mi fa sapere che posso dirigermi qualche metro più in là, per vedere finalmente la mia piccolina, non fa altro che rassicurarmi sul suo stato di salute e mettermi fretta per raggiungere Aurora.

Appena raggiunta la sala adiacente, trovo la pediatria intenta a pesare la mia principessina che si trova adagiata all'interno di una bilancia.

Il tempo permesso per stare lì è veramente poco, e io lo passo sfiorandole le manine, con la pediatra accanto che mi relazione in merito all'altezza, al peso e a tante altre cose.

Tutto inutile, di quel momento ho soltanto il ricordo generato dal toccare quelle piccolissime mani che ancora oggi mi commuove.

Prima di ritornare da Loredana, mi ricordo di prendere il

telefono e scattare la prima foto della mia piccolina, subito dopo con quello stesso telefono avviso mia suocera e miei genitori, che sono già a pochi km dalla clinica, meno male che si dovevano partire appena li chiamavo !

Ritrovo Lory molto stanca, nonostante le tante coperte che la ricoprono, avverte così tanto freddo che ha i denti che le sbattono, ma che non le impediscono di chiedermi di Aurora e della prima foto che le avevo promesso.

Raggiunta la stanza dove ad aspettarci c'è mia suocera, nonna per la quarta volta, prima da fiocco rosa, manca naturalmente la protagonista assoluta, che ci fanno sapere, arriverà tra qualche minuto, giusto il tempo di lavarla e vestirla.

CAPITOLO 9

Che padre sarò?

Nel frattempo anche i miei genitori sono giunti davanti alla clinica, visto l'orario (saranno state le 03:30 circa) non sarebbe consentito il loro ingresso in clinica, ma loro comunque vogliono esserci e mi aspettano fuori per un saluto.

Decido allora prima di raggiungerli, di chiedere uno strappo alla regola per i neo-nonni di Aurora che fortunatamente, viene accettato, corro allora verso fuori a dare la bella notizia.

Il silenzio e la quiete che complice l'orario mattutino regna nella strada adiacente alla clinica, viene messo a dura prova dall'entusiasmo che scateniamo da un abbraccio in stile gol decisivo in una finale coppa del mondo, preceduto da una mia corsa in stile Fabio Grosso, tanto per rimanere in tema.

La forza e il significato di quell'abbraccio che ci scambiano ha un sapore così intenso, che so già che me lo porterò dietro per tutta la vita.

In quello stesso instante vorrei dirgli grazie, per tutto quello che hanno fatto per me, vorrei confidargli che ora che sono un genitore, firmerei con il sangue per diventare in futuro un genitore straordinario come loro.

Già perché dal momento nel quale ho saputo che sarei diventato padre, tra i miei pensieri un bel po' di spazio è stato dedicato ad una domanda da un milione di dollari "che padre sarò?" .

Ovviamente il milione di dollari è rimasto al suo posto, questa è una domanda che di sicuro almeno per il momento, non può trovare risposta.

Ma se ci fosse una ricetta, un procedimento, un teorema da copiare, da acquistare o da affittare, di sicuro sarebbe quello che

ha il copyright dei miei genitori.

Non sono mai riuscito in 32 anni di vita a non volergli bene, a non portargli rispetto, così come loro non hanno fatto mai niente per non meritarlo. La loro straordinarietà risiede nel fatto che li amo, come se fossero stati dei genitori permissivi al 100% e li rispetto come se invece fossero stati dei genitori da vecchia generazione, quelli tutti ad un pezzo che quasi fai fatica a dargli tu. Quando invece la loro forza è stata sempre nell'essere allo stesso modo, permissivi e da vecchia generazione, quando c'è n'era di bisogno e quasi mai trovandomi in disaccordo.

Presenti nei momenti che contano e pronti a lasciarmi da solo, quando la circostanza lo richiedeva, avallanti nelle mie scelte, ma anche primi consiglieri.

Ci siamo sempre capiti con lo sguardo, facendomi capire, giorno dopo giorno, i veri valori della vita e della famiglia, facendomi conoscere lo straordinario sapore che le cose conquistate, sudate e meritate possiedono.

Un rapporto di stima e di fiducia che ancora oggi, che sono sposato e padre, mi porta ad essere sempre voglioso di non deluderli e smanioso di renderli protagonisti dei miei momenti più belli.

Ecco perché non vedo l'ora di indicare la strada che, una volta attraversata la porta principale della clinica, ci porterà nella stanza di Loredana, dove attendiamo in maniera intrepida la nostra piccola principessa.

CAPITOLO 10

Ciao amore mio, sono il tuo papà

Subito dopo essere passata dalle braccia di una mamma sempre più stanca e bisognosa di riposo, arriva il momento che sogno da 38 settimane.

Seduto sul letto adiacente a quello di Loredana, mi metto comodo per prendere in braccio Aurora. Avevo proprio ragione quando nel vedere i genitori tenere in braccio i propri piccoli, pensavo che l'emozione e le sensazioni che quel gesto trasmetteva, dovevano essere uniche. Si susseguono una dopo l'altro, passo da un sano delirio di onnipotenza, ad una sensazione di fragilità. Mi soffermo su come, da quel preciso istante, la mia vita è come se ricominciasse dall'inizio, sento il piacevole peso di diventare il principale responsabile, assieme a mia moglie, di quella straordinaria, soffice ed incantevole creatura, dalla quale non riesco a distogliere lo sguardo, continuando in un monologo che si basa principalmente su un concetto "Ciao amore mio, sono il tuo papà".

L'orario di certo non favorisce questa prima riunione di famiglia, e così subito dopo aver salutato i miei genitori, cerco di sfruttare ancora quei pochi minuti a disposizione, che mi permettono di stare con le mie ragazze. Il tempo però, come succede sempre in questi casi vola e sono costretto a lasciare la clinica, Lory ha un bisogno assoluto di riposare, lo farà avendo accanto la nostra principessa sulla quale vigilerà, oltre allo staff medico anche mia suocera.

Saranno passate da poco le cinque del mattino quando mi trovo a ripercorre in assoluta solitudine la strada del ritorno, sono in piedi da 22 ore e la stanchezza si fa davvero sentire. In quella quarantina di minuti che passo in auto, continuo a riavvolgere il

nastro dell'intera giornata. Forse solo adesso sto realizzando quello che è veramente successo, provo un entusiasmo, un gioia, una sensazione di leggerezza che non avevo mai provato fino ad ora. La mia testa è là, in quella stanza dove potrò ritornare fra 7 ore, approfittando dell'orario delle visite.

Giunto a casa tento di decidere se è il caso di andare a letto oppure no, opto per una scelta ibrida che nella mia intenzione sarebbe quello di distendermi sul divano, giusto il tempo di ricaricare le pile; in realtà vado in letargo. Sono convinto che avrei potuto dormire per l'intera giornata, rischiando magari di perdere la riapertura della clinica, una vera catastrofe che fortunatamente è scongiurata dal suono del campanello. E' Pietro, mio fratello, non di sangue, ma di vita. Ha pensato di portarmi la colazione ma soprattutto di vedere come sto. Anche se rintontito, sono davvero contento di vederlo. Che strano, in più di quindici anni che ci conosciamo, abbiamo parlato di tutto e di più, abbiamo condiviso i momenti, le paure, le sensazioni delle nostre più importanti storie d'amore che ci hanno portato a diventare degli uomini sposati, ed ora ci ritroviamo a parlare di qualcosa di straordinario. Non smetto un secondo di parlare e lo rendo partecipe con un racconto minuzioso e dettagliato. Il suo sguardo è quello che soltanto una persona che ti vuole bene può mostrare. Il mio pensiero, subito dopo essere rimasto da solo, non può che essere un augurio affinché anche lui possa provare, il più presto possibile, un analoga emozione (e così sarà...).

CAPITOLO 11

A casa con il mio supereroe

Finalmente, dopo due giorni di fare avanti e indietro dalla clinica, ci ritroviamo a casa. Si respira un'aria di festa, pare di essere a Natale. Con il passare delle ore avverto una sensazione contrastante, da un lato non vedo l'ora che la casa si svuoti per poter rimanere da soli, di contro e' proprio l'idea di rimanere da soli che mi provoca un po' di timore. E se inizia a piangere? E se poi non si riesce a farla smettere? E come fare a capire se ha sete o se ha fame? A queste domande che vanno saltellando dentro la mia testolina, si aggiungono in rapida sequenza i consigli che poco prima i nostri genitori ci dispensano. La posizione corretta da farla assumere mentre dorme, il giusto dosaggio e il corretto procedimento per il latte in polvere, piccoli trucchetti per capire se ha fame e tanto tanto altro. Le notti che inizieremo a passare saranno davvero uniche, lo capirò soltanto dopo , ma da quel sabato notte ho definitivamente dato l'addio a quelle gran belle dormite no stop. Complice i dolori post parto, e la mia poca propensione a fare quello che fa finta di niente e si gira dall'altro lato, cerco in tutti i modi di far gravare il meno possibile le notti sul fisico di Loredana. E come se fossi in permanente dormiveglia, grazie alle ferie lavorative che avevo richiesto e programmato in occasione del lieto evento, ho la possibilità' di dedicarmi anima e corpo ai primi giorni, ma soprattutto alla prime notti di Aurora, che almeno nel suo primo mese di vita, non pare avere un grande rapporto con la notte, sarà per via del suo nome? Chi lo sa, di sicuro c'è che anche in quei rari momenti nei quali prende sonno, io alla fine mi ritrovo adiacente alla sua culla. Ne controllo il respiro, provo a sistemare la sua

postura, ma soprattutto rimango a guardarla come fossi ipnotizzato. Le interminabili passeggiate nel salone di casa, che mi alterno con Lory nel bel mezzo della notte, riescono ad essere, fisicamente insopportabili, ma allo stesso tempo spiritualmente appaganti. E' proprio nel tenerla fra le braccia mentre piange, per delle coliche piuttosto che per la voglia di quel latte che, quando serve, ci mette una vita a diventare caldo, che realizzo come in quel preciso istante, io per quella piccola e indifesa creatura sono tutto il suo mondo. La cosa fantastica e' percepire come grazie alla tua presenza, al tuo tatto, al tuo odore, lei che ancora non può contare su una lucida vista, ti sente, ti capisce, ti fa sentire vivo come nessuno mai, e pazienza se appena cerchi di sederti pur mantenendola in braccio, lei sembra avere installato dei potentissimi sensori con correlato antifurto sonoro. Riuscire a farla calmare e rivederla sprofondare nel sonno, non ha prezzo. Un po' come quello che provo nel vivere la nostra prima domenica. Quell'augurio che avevo condiviso con Loredana durante il parto, si è realizzato. Osservarla coccolare la nostra piccolina, scoprirla mamma, mi fa stare da Dio. Assisterla durante il parto, aver toccato con mano le sue sofferenze, mi scatena dentro di me un sentimento di venerazione per come è riuscita a regalarmi questa immensa gioia. Mi sento come un bambino davanti al suo supereroe preferito e quasi mi vergogno se penso a come mi lagno, quando becco un attacco febbrile. Sono sempre più convinto che, come ho sempre pensato, quello di partorire è qualcosa che solo le donne possono fare, ma soprattutto avere il coraggio di rifare. I giorni che passano, sanciscono il cambiamento che la mia vita e quella di Loredana, sta subendo. Cerco di non perdere nessun momento di Aurora, e di non precludermi nessun attività che la sua presenza richiede. Lavarla, cambiarla, vestirla, prepararle il latte e tenerla in braccio mentre lo beve, mi fa sentire presente,

mi fa sentire vivo, ma soprattutto mi fa sentire padre. Scopro con immenso stupore, il significato di gesti e di azioni che sottovalutavo, come quello di una carezza durante un lamento notturno che come per magia riporta il sereno, oppure cantare una ninna nanna dondolandola tra le mie braccia che ha un effetto degno del miglior sonnifero. La fine delle mie ferie mi porta ad un rientro davvero complicato, ma soprattutto mi mette davanti ad una sensazione fino ad ora sconosciuta, quella di non starle accanto. E' strano davvero, solo la consapevolezza di saperla assieme a Loredana mi rasserena, anche se mi ritrovo a chiamarla più volte per sapere e rimanere aggiornato. Lavorare a pochi minuti di casa mi permette di volare da lei il prima possibile, una volta terminata la giornata lavorativa.

L'avvicinarsi dell'estate riempie, ancora di più magia i primi mesi della mia piccolina, che giorno dopo giorno comincia a cambiare espressione e a far sentire il suono della sua voce. Mi ritrovo molte volte in piedi, accanto al fasciatoio dove lei e' coricata, mi piace sentire il suono della sua voce, e cercare di imitarlo. La sua espressione è davvero curiosa, niente a che vedere con quando decido di passare alla piacevole tortura del solletico, alla quale non sa resistere. Il suono che provoca quell'incessante risata mi emoziona, mi trasmette una sensazione di serenità e di pace. In quel momento, lì c'è tutto il mio mondo, c'è tutto quello che pur non avendolo mai provato prima, sapevo dentro il mio cuore, che avrei voluto accadesse nella mia vita. La nuova routine, alla quale assieme a Loredana partecipiamo, viene di fatto stravolta dalla fine del periodo di maternità di Lory e dal conseguente ritorno a lavoro, che la vedrà impegnata tutte le mattine dal Lunedì al Sabato. Posso solo immaginare quanto questo provocherà del dolore per mamma Lory, mi basta guardare i suoi occhi la sera del giorno prima che il rientro si materializzi, per avere conferma di quanto immagino.

Fortunatamente a rimanere con Aurora, saranno i nonni che si alterneranno nel dolce compito. Nelle mattine che vedono impegnate mia madre, chiamo spesso per curiosare e sapere come va la giornata della mia principessina. Venire a conoscenza delle nuove smorfie, dei nuovi suoni e dei gesti di Aurora mi rende felice, ma allo stesso tempo mi provoca un po' di rammarico per non esserci. Nei momenti nei quali assisto di presenza a qualche novità, percepisco nell'attimo in cui li condivido con i miei genitori, che magari quelle stesse novità, sono già andate in scena davanti a loro che però, per non spegnere il mio entusiasmo, si mostrano sorpresi. Ma in fondo che male ci sarebbe, per far contenti i figli, un genitore fa di tutto, ed ora che mi trovo da qualche mese nel nuovo ruolo di papà, non posso che apprezzare e sottoscrivere questa strategia.

CAPITOLO 12

Il nostro sabato mattina

Il ritorno al lavoro di Loredana porta con se una piacevole novità, che riguarda il sabato mattina. La mattinata del sabato è stata da sempre, complice l'assenza di Loredana impegnata al lavoro, dedicata esclusivamente al mio tempo libero. La corsa, la piscina, piuttosto che una full immersion di play station, vengono di colpo messi da parte dal mio nuovo sabato tipo che mi vede rimanere da solo con Aurora. E' una sensazione davvero particolare, pur avendo partecipato a tutte le attività che riguardano Aurora infatti mi sembra strano farle da solo, e all'inizio devo ammettere che percepisco un po' di timore. La mattinata prevede delle tappe ben precise che cerco di svolgere in maniere programmata, lasciando sempre spazio all'imprevisto, che è sempre dietro l'angolo. Cerco di farmi trovare pronto appena giunge l'ora della sveglia, che quasi sempre si presenta con Aurora che piange per la fame. Un pianto, che per farlo rimanere sopportabile, mi obbliga a tenerla in braccio, motivo per il quale sapendo già di non poter contare sull'uso di entrambi gli arti, ho già predisposto tutto il necessario per la colazione: il dosaggio del latte in polvere, la temperatura del bollilatte e l'acqua necessaria contenuta nel biberon. La prima fase, quella più delicata è andata, il latte infatti ha il tocco magico e le smorfie sorridenti seguiti dal necessario ruttino, confermano la soddisfazione della mia piccolina che, adesso ritrovata la serenità, diventa il bersaglio preferito delle mie coccole. Fosse per me, potremmo continuare così fino all'ora di pranzo, ma ci sono tante cose da fare, che cerco in tutti i modi di svolgere, tentando di far divertire la mia piccolina. Dal bagnetto, al cambio di vestiti preparati accuratamente dalla

mamma (guai a sbagliare l'abbinamento) ai primi giochi da poter fare. Mi piace farle da giullare e vederla sorridere, senza parlare di quando faccio finta di nascondermi per poi riapparire, è il delirio, la sua risata è contagiosa. L'ultima fase della mattinata, riguarda la preparazione della pappa, abbiamo deciso infatti di non usare gli omogeneizzati ma di preparare il necessario utilizzando la carne e le verdure fresche, servendoci dell'apposito omogeneizzatore. Ovviamente prima di dedicarmi alla cucina, Aurora necessita di una pausa, basta osservare il suo tenero sguardo che racconta di una bimba felice che vorrebbe ancora giocare, ma troppo stanca per farlo, urge una dormita. Da qualche settimana, anziché cadere fra le braccia di Morfeo da un momento all'altro, come sua abitudine, la mia principessina dimostra di gradire un approccio più soft che ci raffigura in questa maniera. Lei arrampicata su di me e rannicchiata come un koala , io rigorosamente in piedi e in continuo movimento a pendolo di orologio, il tutto accompagnato da qualsiasi canzone canticchiata o fischiata che si trasforma in ninna nanna. Basta osservare se c'è o meno una sua reazione all'interruzione canora, per capire se già dorme oppure no, in alcuni momenti invece basta sentire il suono della sua vocina che accompagna la ninna nanna, che va sfumando lentamente. Una volta adagiata nella sua culla, non posso perdere più tempo e sfruttando la sua momentanea assenza mi dedico alla cucina e alla sua pappa. Quella di cucinare, è un'attività che da quando mi sono sposato, ho scoperto essere in realtà una mia passione che coltivo quando posso, misurandomi in ricette nuove da sottoporre alla mia dolce metà, che a gusti culinari è molto esigente. Nelle varie ricette lette, o in alcuni programmi di cucina seguiti, spesso viene fuori un concetto, quello che se si cucina con amore e per le persone care, il successo è quasi assicurato. Naturalmente la preparazione dell'omogeneizzato non richiede nessun tipo di

indole da chef, ma durante la sua elaborazione, sono davvero felice di farlo e cerco in tutti i modi di eseguirlo nella migliore maniera, immaginandomi qualche anno più in là quando Aurora mi chiederà di prepararle i suoi piatti preferiti, con quello sguardo da tenera cerbiatta che già dai primi mesi pare abbia ereditato dalla sua mamma. Giusto il tempo di aver preparato il necessario che un piccolo lamento richiama la mia attenzione, la piccolina infatti sta per svegliarsi o almeno così pare, basta prenderla in braccio per notare che invece riprende a dormire anche se questa volta in maniera lieve. Ed allora non mi resta che sedermi sul divano e farle da materasso, non è affatto un sacrificio anzi, sentire il battito del suo cuoricino e il suo respiro è ipnotizzante, rischierei di addormentarmi, fortunatamente la telefonata di Lory che vuole sapere come va, mi tiene sveglio. Terminata stavolta davvero la dormita, è tempo di preparare tutto l'occorrente per la pappa, momento al quale Aurora si dedica con molta passione. Già dai primi tentativi eseguiti con il cucchiaino di frutta, infatti la piccoletta ha dimostrato di essere una buona forchetta, anzi un buon cucchiaino. E' bello vedere come cambia espressione non appena, seduta sul suo colorato seggiolone, percepisce che sta per arrivare il piatto. Mi accorgo mentre la imbocco, che in maniera del tutto involontaria e spontanea, apro la mia di bocca in contemporanea con quella sua, accompagnando ogni singolo boccone. Non so perché lo faccio, ma non riesco a smettere, e come se volessi in un certo senso suggerirle come fare, anche se basta osservare il piatto per capire che non c'è ne di bisogno, pare essere uscito dalla lavastoviglie. Prima di metterlo veramente nella lavastoviglie lo tengo da parte, voglio infatti mostrarlo con gioia a Lory che sta per ritornare, sono sicuro che sarà contenta di vederlo in queste condizioni. Da quando infatti Aurora è passata alle pappe, ogni volta che le divora proviamo una grande gioia, discorso inverso

per quando invece la pupettina fa sciopero, ecco che iniziano le domande. Già perché complice l'inverno inoltrato e gli sbalzi di temperatura alla quale è costretta per via delle uscite imposte dai nostri orari lavorativi, il più delle volte che Aurora si rifiuta di mangiare, pare essere il preambolo dell'influenza. Ahimè quello della prima febbre è un momento davvero particolare, non appena infatti si ha la sensazione di essere ormai allenati alla routine quotidiana, si presenta questa nuova e angosciante prima sensazione, vedere Aurora che sta male.

CAPITOLO 13

Febbre, ansia e paranoia

Avverto un disagio e un timore paragonabile alle prime notti trascorse da genitore, con l'aggravante però del palese stato di malessere della mia piccolina. Certo quello della febbre è qualcosa di comune, che sicuramente negli anni avvenire farà parte della routine, ma in questo momento è davvero brutto da gestire. Quello sguardo mai visto così stanco e spento, quel respiro affannoso, quella fronte che scotta, è il preludio ad uno stato di ansia che mi accompagnerà per tutta la notte. Ansia che verrà interrotta da momenti di puro sollievo, che solo la temperatura in diminuzione indicata nel termometro mi potrà concedere, grazie a quella tachipirina che spero faccia il suo effetto il prima possibile. In quei momenti scanditi dal silenzio che con Loredana ci scambiamo, mentre accarezziamo la nostra principessa, pur essendo di fronte ad una semplice banale febbre faccio una considerazione molto semplice ma anche tanto triste. Quel momento che sto vivendo infatti, mi fa provare un sentimento di impotenza simile a quelle ore di travaglio di qualche mese addietro. Anche qui, come allora, vorrei poter fare qualcosa, vorrei essere in grado di fare una diagnosi precisa. Niente da fare, non mi resta che aspettare e stare sveglio, tener sotto controllo la temperatura e di tanto in tanto dare il cambio a Lory. Che nottata, mamma mia, mi viene da pensare che in fondo non appena si diventi genitori, la parte della giornata che più si stravolge è la notte. Diventano improvvisamente lunghe e faticose già dall'inizio.

Ieri le coliche piuttosto che le poppate, poi si passa alle influenze, poi passeremo al mal di denti e così via, per poi magari passare le notti sveglio in attesa che lei rientri dalla

prima pizza mangiata con le amiche, dalla prima festa di compleanno, dalla prima volta in discoteca, dalla prima uscita con il fidanzato, che ovviamente io saprò essere avvenuta solo dopo tanto tempo! Brr... meglio smetterla, altrimenti la temperatura sale anche a me.

Anche perché mi bastano le paranoie che "Ansia", la mia inseparabile compagna di viaggio mi procura anche nei momenti gioiosi che passo con Aurora, come il sabato mattina. Spesso mi ritrovo infatti ad osservarla mentre è concentrata con un giochino piuttosto che un cartone che richiama la sua completa attenzione. In quei momenti di assoluta gioia e meraviglia, ad un tratto vengo preso dalla paura che il futuro, mi possa riservare qualcosa che mi impedisca di vederla crescere, di starle accanto, di essere presente nei momenti che contano. Per la prima volta da quando è nata, provo una sensazione più angosciante della paura di morire, quella di non poterla vedere crescere. Ad un tratto avverto una sensazione devastante, che riesco a reprimere dirigendomi verso di lei e stringendola forte al mio petto, sotto il suo sguardo perplesso, riesco a fatica a trattenere le lacrime anche se dentro di me passo davvero dei minuti terribili. Non so se sia normale provare questo tipo di sensazione, ma credo che poi sia più comune di quanto possa pensare, d'altronde quando si ama una persona non c'è cosa peggiore della paura di perderla e credo che un genitore, nel momento in cui vede nascere il proprio figlio, non possa che farsi un augurio: quello di poterlo vedere crescere. Non voglio, non posso, permettermi di perdere tutto quello che verrà; io voglio esserci.

La sua prima volta a scuola, aiutarla nei compiti, assistere alle prime amicizie, sostenerla nelle prime delusioni, essere geloso del suo diventare donna, sopportare i suoi capricci adolescenziali, mostrarmi paziente davanti alle porte che mi sbatterà in faccia e generoso dinanzi ai suoi abbracci che

sapranno di scusa, accettare il suo sguardo d'amore rivolto verso quello che diventerà l'uomo della sua vita. No, non posso assolutamente mancare, è inutile emozionarsi, è inutile piangerci sopra, non posso permetterlo. Quello di piangere inoltre è una cosa che da quando la mia piccolina è venuta al mondo, mi capita di fare dinanzi a situazioni e momenti che in passato riuscivano a suscitarmi sempre dell'emozioni, che però sapevo controllare. Oggi invece sono privo di sentire una notizia drammatica che coinvolga un bimbo, piuttosto che una donna in dolce attesa o assistere ad un film che racconti storie simili, senza che non debba fare un grande sforzo per trattenere le lacrime. Va bene vivere la gravidanza in simbiosi con la propria donna, ma vivere un surrogato di depressione post-parto, francamente mi sembra troppo! Meglio ridere.

CAPITOLO 14

Aurora cresce

E chi più della mia piccolina può farmi ridere? Giorno dopo giorno, mese dopo mese, la mia principessina cresce a vista d'occhio, pensare che già sia passato un anno mi fa un certo effetto. Ascoltare il suono delle parole mamme e papà, non mi stanca mai, come quando si riesce ad ascoltare la propria canzone preferita per ore di seguito. Trovarla sul pianerottolo di casa che mi aspetta festante alla fine della mia giornata lavorativa, assistere al suo sguardo di meraviglia dinanzi alla pioggia, piuttosto che davanti all'albero di natale montato nel salone di casa, è il chiaro segnale di come giorno dopo giorno, Aurora stia crescendo. Le sue espressioni, i suoi primi capricci, le sue prime abitudini, mi fanno comprendere che piano piano sta per venire fuori il carattere, la personalità, di quel piccolo angelo che a poco a poco, inizia anche a voler camminare. L'intraprendenza di Aurora, non ci fa assistere alla versione gattona, passiamo di fatto direttamente a quella vogliosa di camminare. Se non fosse per le nostre povere schiene, ci sarebbe solo da divertirsi. Quell'andatura da ubriacona, quelle risate contestuali alle cadute, per fortuna ammortizzate dal pannolino, sono un vero spettacolo dove gli applausi non posso che celebrare i primi passi in assoluta solitudine, accompagnati da quei secondi che mi ritraggono con il fiato sospeso e le mani in tensione agonistica, pronte ad afferrarla in caso di caduta. Durerà ancora per poco, passeranno poche settimane per vederla camminare su e giù senza problemi. Ricordo ancora lo stupore di quando una domenica mattina, mentre facevamo colazione io e Lory c'è la ritrovammo all'improvviso sbucare dal corridoio, era riuscita a scendere da sola dal letto e a raggiungerci in

cucina, senza neanche dire una parola...spettacolare. Ogni giorno che passa, sancisce una crescita costante e graduale per la mia piccolina, inizio a scorgere i primi lati del suo carattere, comincio a prendere conoscenza con i suoi capricci più frequenti, e cosa veramente inaspettata riesco a scorgere la sua femminilità. Assisto perfino a delle litigate tra lei e Lory per i vestiti da indossare. Ma questo non doveva accadere verso i 12-13 anni? Rimango tra il sorpreso e il basito, un po' come quando vuole imitare la sua mamma mentre si trucca. Per non parlare di quando, una volta indossato qualcosa di nuovo o di elegante, come lei stessa dice, si dirige verso di me per farmelo vedere. Eh sì è proprio vero, donne si nasce, spero solo di saper domare in futuro la mia gelosia. Quello che mi fa davvero impressione, è notare in base ai suoi atteggiamenti, come lei abbia già in parte inquadrato il mio di carattere e quello di sua madre, e a comportarsi di conseguenza. Iniziare a vederla bambina e non più neonata, spesso mi fa commettere degli errori, che il più delle volte mi portano a comportarmi, ma soprattutto a scaldarmi davanti ai suoi capricci, come se davanti avessi un adolescente e non una bambina di quasi due anni. Mi accade soprattutto nel periodo che la vede iniziare l'avventura del nido, che seppur vissuto con entusiasmo e gioia da parte sua, coincide con un trimestre davvero pesante, nel quale capricci, lagne, pianti, reazioni incomprensibili e inedite sono all'ordine del giorno, ma soprattutto della notte. Mi trovo a dovermi scontrare con me stesso, per via di reazioni esagerate, che mi vedono urlare e ricorrere a delle sculacciate oldstyle, che seppur in un primo momento funzionano, subito dopo mi fanno sentire l'uomo più inutile dell'universo. Quasi sempre, appena tornata la quiete mi ritrovo ad abbracciare Aurora che, mostra uno sguardo a metà tra l'impaurito e il bisognoso di coccole. Il suo tenermi stretto mi da una grande gioia, ma allo stesso tempo accresce

quella sensazione di inutilità che provo. Mi rendo conto di come è ancora troppo piccola per portare rancore, ma già abbastanza grande per farmi sentire in colpa per una mia reazione esagerata e fuori luogo che prometto a me stesso, di non ripetere in futuro. Purtroppo, non sarà proprio così, anzi a volte scene simili si ripetono davanti ai miei genitori. In quei casi il fallimento è doppio, perché a quello già sperimentato, si aggiunge la percezione della delusione che provano i miei genitori nei miei confronti, pronti a farmi delle vere lavate di capo accusandomi di non avere pazienza e ricordandomi i miei capricci di quando ero bimbo e via dicendo. Con il passare del tempo, cerco sempre di più di diventare un vero e proprio compagno di giochi per la mia bimba, che non accusa mai stanchezza. Mi fa impazzire condividere con lei questi momenti, il modo nel quale mi coinvolge durante una costruzione da montare, scimmiettare assieme a lei il ballo di un video musicale, per i quali va pazza, costruire una tenda in salotto piuttosto che cantare assieme le canzoncine dei cartoni, mi provoca un gioia davvero particolare. Mi fa morire vedere come mi impartisce le sue istruzioni da seguire, mi fa impazzire quando dinanzi ad un mio volontario errore, lei scuote la testolina e mi si avvicina dicendomi "Papà, ma non si fa così! Ora te lo faccio vedere io, va bene?" gesticolando con quelle manine ed assumendo un'espressione quasi da mamma che parla con il proprio figlio. E' qualcosa che ultimamente succede spesso quella di osservarla emulare i comportamenti, assumere le espressioni e copiare la postura che sia io che Loredana assumiamo soprattutto quando parliamo, giochiamo o ci arrabbiamo con lei. Spesso lo fa proprio quando si relaziona con noi, ma è davvero spassoso vederlo quando invece lo fa mentre gioca da sola con le sue bambole preferite. In quei momenti, sembra di vedersi allo specchio, riesce a riprodurre in maniera quasi perfetta l'operato di papà e mamma e

da qualche settimana ha aggiunto anche quello delle maestre del nido. Mai come in questi momenti, mi accorgo di come è assolutamente vero che il comportamento di un genitore viene osservato, studiato e recepito già dai primi anni: un altro motivo per cercare di migliorarsi sempre di più.

CAPITOLO 15

Le speranze di un giovane padre

Voglio credere che la chiave del successo di un genitore sia proprio questa, cercare di migliorarsi, cercare di capire il prima possibile il cambiamento dei propri figli, riuscendo nell'impresa di adeguarsi al cambiamento stesso, senza però snaturare il proprio ruolo. E' per questo che nel rapporto con Aurora, ho voluto da subito cercare di mettere in piedi un rapporto padre-figlia speciale e non banale, particolare e non scontato, che nel tempo possa diventare unico. Non voglio diventare, come uno di quei padri, che per molte figlie rimangono quasi degli estranei, sogno di diventare uno di quei padri da serie TV, di quelli simpatici, giovanili e al passo con i tempi, che godono di ammirazione e che le figlie non vedono l'ora di presentare agli amici. Non so se e' solo un'illusione, magari non ci riuscirò affatto, magari sarà del tutto umano che con il passare del tempo, verrà fuori un rapporto di quelli normali, però voglio provarci e voglio farlo già da adesso. Credo nel mio piccolo di aver iniziato bene, è una convinzione che rafforzo quando osservo altri padri come me in azione o quando sento parlare dei comportamenti e del rapporto tra padri e figli dell'età di Aurora. Allo stesso tempo, ora che iniziamo con Lory a parlare di un'eventuale seconda gravidanza, mi accorgo di come più che l'idea di ripartire dall'inizio, quello che mi provoca del timore è che l'arrivo di un secondo figlio, possa pregiudicare il rapporto che sto costruendo con Aurora. E' come se avessi paura di non poterle più dedicare tutto il mio tempo a disposizione, come ho fatto fino ad ora. A pensarci bene mi rendo conto che forse e' solo una mia inutile paranoia, di sicuro Aurora merita di avere una sorella o un fratello, e sotto sotto sono curioso di vederla

nelle vesti di sorella maggiore. Il sapere di poter contare su una sorella piuttosto che un fratello, credo faccia parte di una delle poche certezze che la vita ci possa regalare. E' quello che per fortuna io provo nel rapporto con la mia di sorella, Liberia, anche lei come potrebbe capitare un giorno ad Aurora, veste il ruolo della sorella maggiore. Chissà se anche i miei genitori provarono gli stessi timori che oggi provo io, di sicuro c'è che alla fine hanno preso la decisione giusta. La propria sorella, il proprio fratello è un pezzo reale, vivente, inconfutabile della propria famiglia, che rimane presente e indelebile anche davanti all'inevitabile passare del tempo. Come posso pensare di privare di tutto questo la mia principessa ? Farebbe di me un padre egoista.

Già padre, più passano le settimane, più mi accorgo, visti i cambiamenti che Aurora propone, di come questo ruolo si impari a farlo o perlomeno si provi ad impararlo giorno dopo giorno. Mi sono convinto che non si possa lasciare tutto al caso, ma si debba cercare di tenere fede ad una strategia, ad un modus operandi, assolutamente da condividere con la propria meta'. Credo parta tutto da lì, dal rapporto marito e moglie, mi vado convincendo sempre di più che la prima vera prova di resistenza del matrimonio, sia la nascita di un figlio. E' un evento che sconvolge completamente la vita matrimoniale, che solo se basata su un rapporto solido e sincero riesce a rimanere in piedi. Da subito assieme a Lory, ci siamo dati delle regole soprattutto nel comportamento da tenere, rispetto ad Aurora. Cercare di mostrarci sempre coerenti con le scelte dell'uno e dell'altro, provare il più possibile a farle conoscere già da piccola l'importanza di un no, e a farle apprezzare la gioia di un si. Cercare di premiarla e rimproverarla, non dimenticando che alla fine, basta davvero poco per farla contenta, per strapparle un sorriso e ricevere dei teneri ed impareggiabili baci. Perché alla

fine poi aldilà di tutte le strategie possibili, aldilà di tutti i consigli su come fare i genitori, ti rendi conto che farla felice e vederla sorridere è la cosa più importante, è una vittoria per entrambi. Spesso mi capita di tenerle scherzosamente il broncio davanti a qualche suo capriccio. Quasi sempre mi metto lì ad aspettare che lei piano piano, mi si avvicini, portando con se uno sguardo troppo tenero, che raggiunge l'apoteosi quando senza dire neanche una parola e convinta che io non la osservi, si getta tra le mie braccia. Inutile continuare la recita del padre rigido e tutto ad un pezzo, sono già alle prese con quella che io chiamo la "tempesta di bacetti". Ascoltare, ma soprattutto osservare il suo sorriso, mi fa capire come oggi, che è ancora una piccola bambina, in fondo basta poco per farla felice, mi sento realizzato ed orgoglioso. Mi piace osservarla mentre si diverte, mi fa impazzire il modo nel quale mi chiede di giocare o di passare dal parco giochi quando il pomeriggio, appena uscito dall'ufficio la vado a prendere dai nonni.

CAPITOLO 16

L'altalena

Appena l'auto si avvicina alla strada che costeggia il parco, il suo sguardo si illumina e anche se preferirei andare a casa, non posso deluderla. Una volta seduta sull'altalena, che si conferma la sua giostra preferita, il suo viso viene illuminato da un sorriso permanente, che cesserà solo quando a malincuore, verrà il momento di scendere. E' proprio in uno di quei pomeriggi che mi accorgo di come quell'altalena pare rappresentare il rapporto padre e figlia. Nei primi tentativi, dovevo assolutamente tenerla per fare in modo che riuscisse a dondolare, con lei che non voleva assolutamente che io mi allontanassi. Pian piano mi ha chiesto, di provare a lasciarla da sola per poi chiedermi di farla andare più veloce, ed infine di non starle più dietro ma davanti, perché “ormai sono grande”. Proprio in quel momento, mentre sono davanti a lei che la osservo dondolare in maniera sicura, veloce, mi accorgo invece, di provare lo stesso timore, la stessa paura che possa cadere della prima volta. Ne sono convinto: sarà così per sempre. Non posso che farmi trovare pronto, non posso che fare in modo che Aurora, possa sapere di poter contare sempre sul suo papà. Per tutte le volte che cadrà dall'altalena o per le volte che rischierà di farlo, dovrà poter sapere di poter contare sempre anche nel nome del padre.

